



DALL'INVIATO

RAVENNA. I sospetti contro i democratici di sinistra che lavorerebbero per minare l'Ulivo? «Teorie demenziali». E le insofferenze verso Prodi? «Grandi stupidaggini, fesserie senza capo né coda». Massimo D'Alema tranquillizza Palazzo Chigi: dalla Quercia Prodi non ha nulla di negativo da temere, anzi ha tanto di positivo da aspettarsi. «Abbiamo vinto perché siamo una forza seria che si è fatta carico dei bisogni dell'Italia. Il sospetto che vogliamo distruggere ciò che abbiamo costruito denota scarsa intelligenza. È ridicolo sostenere che lavoriamo per minare la stabilità. Il sospetto quando si spinge a certi livelli è una forma di scarsa intelligenza politica. Noi non abbiamo strategie di riserva». È un D'Alema rilassato quello parla prima nella casa del popolo di Porto Fuori di Ravenna e subito dopo alla sezione Gramsci di Faenza. Il week-end ha deciso di trascorrerlo da queste parti, dove abitano due zie paterne. E ha fatto in modo che si conciassero doveri familiari con doveri politici. Ai compagni delle due sezioni non pare vero: «È un sogno avere Massimo qui...», ripete emozionatissimo il segretario di Porto Fuori.

D'Alema si presenta in tenuta sportiva davanti a due platee gremite. Saluta il presidente dell'Anpi Arrigo Boldrini «che, ricordo, mi tenne per mano nel corteo di un lontano 25 Aprile quando io avevo i calzoni corti». Poi riceve il caloroso abbraccio della folla. «Veramente - dice - avevo chiesto alla federazione di organizzare degli incontri ristretti, non mi aspettavo di dover fare dei comizi. L'avevo saputo mi sarei messo la cravatta, scusate per la tenuta da parenti...».

A dispetto della premessa, in entrambe le iniziative D'Alema parla a lungo e su diversi tasti batte con insistenza. A cominciare, appunto, da quello del sospetto. Per sottolineare che la lealtà dei Democratici di sinistra verso Prodi e verso l'Ulivo non è mai stata, non è e non verrà messa in discussione. «Noi abbiamo pazienza», dice una, due, tre volte. Pazienza nell'attendere una prospettiva di unità a sinistra, pazienza con quelli che non la vogliono fare, «pazienza con quelli che ci accusavano di allearci con Dini e poi con i voti di Dini hanno vinto pure loro». Insomma, pazienza con Rifondazione comuni-

Il leader dei Democratici di sinistra partecipa a due manifestazioni a Ravenna e Faenza: «L'assistenzialismo? Nessuno lo chiede»

## «Sviluppo al Sud, ora si può»

D'Alema insiste sulla fase due: «A favorirla sono proprio i risultati ottenuti dal governo»  
A Rifondazione: «Se c'è un accordo di programma bisogna garantire anche la stabilità»



l'incontro di ieri tra Massimo D'Alema e Arrigo Boldrini

Fabrizio Zani

sta. A cui il segretario ds fa una «concessione»: vogliono un accordo di programma ma non un patto di legislatura? «Benissimo, non irriterò Bertinotti e lascio scegliere a lui la denominazione che più gli piace. Mase c'è un accordo di programma bisogna anche garantire la stabilità dell'esecutivo. Se il governo va in crisi come si fa a realizzarlo il programma?»

**La Bicamerale. «Non c'è da scegliere tra riforme e governo, perché se questo cade, quelle non si fanno»**

Il leader della Quercia difende con insistenza e ripetutamente l'esecutivo: i successi ottenuti in campo economico, la politica di risanamento finanziario, i 7 mila miliardi recuperati nella lotta all'evasione fiscale, l'obiettivo dell'Euro ormai centrato. «Avevamo raccolto un pat-

to se sull'orlo del baratro. Nesiamo usciti grazie all'azione del governo, al senso di responsabilità nazionale del sindacato. Eravamo in zona copen». E Prodi non è affatto in discussione: «È il capo del governo che abbiamo fortemente voluto noi e che ha fatto bene il suo lavoro. È impensabile aspettarsi dal Pds un'altra scelta. Perché dovremmo litigare? Litiga chi perde, noi invece abbiamo interesse a sostenere e a difendere questo governo. Non lo facesimo ci daremmo delle martellate sui piedi». Al quale governo non c'è alternativa: o così o crisi.

Una fase comunque si è chiusa, «ora possiamo darci nuovi obiettivi, possiamo puntare ad uno sviluppo che riduca le distanze fra Nord e Sud, possiamo puntare ad una

crecita guidata che risolva i problemi di fondo del paese». Le indiscrezioni su alcuni giornali di ieri interpretano le sollecitazioni della sinistra a mettere mano all'emergenza del Mezzogiorno come una richiesta di nuovo assistenzialismo che avrebbe provocato lo stizzito no di Prodi. «Nessuno lo chiede e nessuno lo propone. Non vogliamo le fabbriche pubbliche ma un intenso sviluppo imprenditoriale. E il Nord, dove esiste piena occupazione, dovrebbe fare la sua parte aiutando la nascita dell'imprenditoria locale anche attraverso aiuti dello Stato. Sono dell'avviso che si dovrebbe lanciare un patto tra il Centro Nord e il Mezzogiorno». E questa sarebbe - secondo D'Alema - la migliore risposta alla grande manifestazione di venerdì a Napoli. «Una manifestazione muta, perché evidentemente la gente in corteo non se la sentiva di urlare contro il governo dell'Ulivo. Se vogliamo che quel corteo muto non prenda la parola con-

tro Palazzo Chigi dobbiamo intendere il messaggio». E dunque ci sono da rilanciare - le ragioni della coalizione. Non solo: ci sono da rilanciare le riforme. E chi afferma che la Quercia prima o poi sarà obbligata a scegliere tra riforme e governo, D'Alema replica caustico: «Questa è una totale stupidità perché se cade il governo è pacifico che non si faranno le riforme».

In una provincia dove il Pds ha un fortissimo insediamento sociale, D'Alema concede molto anche al cuore della sinistra, ad «una tradizione politica che ha messo radici in decenni di lotte». «La passione è un patrimonio che non si può improvvisare. E con questa passione che abbiamo sconfitto uno dei maghi della televisione e che possiamo superare qualsiasi prova». L'ultima battuta è per il neo nato movimento di Di Pietro: «Auguri».

Onide Donati

### L'INTERVISTA

Il segretario organizzativo dei Ds sul patto di legislatura: «Rifondazione esca dalla contraddizione»

## «Fausto, fai un passo avanti...»

Minniti: Sud e lavoro sono sfide comuni per la sinistra, perché ritirarsi?

Un Ulivo più forte, una fase due che parte, ma anche il no di Bertinotti alla proposta di patto di legislatura. A Marco Minniti, segretario organizzativo dei Ds, chiediamo un consuntivo dell'iniziativa. Positivo?

«L'iniziativa è stata in generale ben accolta. Sono state comprese fino in fondo motivazioni e finalità. C'era da mettere maggioranza e governo, alla vigilia dell'ingresso nell'unione monetaria, nelle condizioni di dispiegare un'iniziativa organica sul terreno dell'occupazione, ossia la prima grande questione cui il paese si trova di fronte. Sulle finalità, rafforzare l'iniziativa del governo, costruire le ragioni di una più solida coesione della maggioranza, mi pare che il risultato sia a portata di mano. Da parte del presidente del consiglio c'è stata una condivisione del progetto, ma anche da parte degli alleati c'è stata comprensione piena».

**Gli alleati escluso Bertinotti...**  
«Per quanto riguarda Rifondazione l'impressione è che ci sia stata una risposta un po' sbrigativa alla nostra proposta. Insomma il no di Bertinotti ci è parso troppo veloce. C'è una contraddizione nella loro posizione. Da un lato sottolineano il bisogno di accentuare il profilo riformatore dell'azione di governo, ma dall'altro non vogliono individuare un orizzonte temporale sufficientemente ampio per poter realizzare ciò che si chiede. Da questa contraddizione Rifondazione dovrà pur uscire».

**Bertinotti ha detto no al patto**

di legislatura, ma sull'accordo programmatico, ha fatto capire, si può discutere.

«La discussione parte intorno al Dpef, che è lo strumento principe di programmazione economica di un paese. Questo strumento ha una cadenza triennale, una volta che si concordi su Dpef è chiaro che si profila un impegno politicamente pieno. Vorrei ricordare che l'anno scorso Rc disse sul documento un voto tecnico. Disse che era contraria nel merito del progetto ma che votava per superare una fase. Noi vorremmo creare le condizioni perché intorno al Dpef ci sia un voto compiutamente politico della maggioranza. Questo obiettivo è in linea con quel che è avvenuto nella crisi di governo dell'ottobre scorso. Quando Rifondazione passò da un atteggiamento che «non impediva» la nascita del governo a un documento di fiducia al governo. Il Dpef apre la seconda fase della legislatura e noi cerchiamo la convergenza dell'intera maggioranza. Il dato importante è che noi arriviamo all'appuntamento europeo con un paese non in ginocchio. Ora vogliamo andare avanti, ma sia chiaro, nella consapevolezza che il risanamento non è una parola esaurita».

**Ci tolga una curiosità. Con chi c'ha Prodi quando dice che non è disponibile a ricette assistenzialiste per il Sud? Ce l'ha davvero con il cosiddetto partito dei sindacati, con Bertinotti?**

«Non so. Io credo che Prodi ce l'abbia con il partito dei cosiddetti «lavori socialmente utili», e le varie tentazioni assistenzialistiche

ricorrenti nel mezzogiorno. Penso abbia voluto mettere le mani avanti. La proposta politica che noi abbiamo fatto per il sud è esattamente il contrario dell'assistenzialismo. Tanto è vero che sulla vicenda degli interventi nel sud noi abbiamo categoricamente escluso la creazione di un grande

Moloch della spesa pubblica che mettesse direttamente nella pubblica amministrazione i giovani senza lavoro. Oggi c'è una larga conver-



genza nella maggioranza per una Agenzia molto agile e molto snella che abbia il compito di promuovere lo sviluppo industriale. L'idea dello stato gestore è tramontata da un pezzo. Poi tutto si è confuso perché a questo progetto si è appioppato il nome di Iri 2, ma questa è stata una lettura un po' sbrigativa».

**Per fare tutto questo, lei dice,**

servono precondizioni. La stabilità è una di queste. Ma la realtà non è rassicurante. Il sud è nelle condizioni che sappiamo, il nord-est preme, il partito dei sindacati anche, la Confindustria rompe sulle 35 ore e minaccia la concertazione. In questa situazione Bertinotti

**Fossa? Inspiegabile, sulle 35 ore non c'è un decreto**

**potrebbe avere tutto l'interesse a sfilarsi via. Insomma la via sembra stretta...**

«Dobbiamo abituarci all'idea che governare un paese come l'Italia non consente di abbassare mai la soglia dell'attenzione. I sindacati del mezzogiorno, però, non sono una difficoltà, ma una risorsa per lo sviluppo del sud. Non dimentichiamoci cos'era il sud con le vecchie classi dirigenti. Poi, è chiaro, i sindacati vivono i problemi direttamente, nella loro drammaticità, anche perché ora sono i capi fino in fondo di una comunità. Il problema non sono i sindacati ma il guardare l'Italia co-

me un insieme di pezzi contrapposti ad altri. La questione del mezzogiorno si risolve ridefinendo un nuovo patto nazionale per il paese».

**E la Confindustria?**  
«L'abbiamo detto subito. C'è stata una drammatizzazione, apparsa pregiudiziale ai più. Non si è nemmeno affrontata una discussione di merito».

**Perché, secondo lei, si comportano così?**  
«In questi due anni Confindustria ha alternato momenti di collaborazione a momenti in cui prevaleva la voglia di rottura. Non vorrei che ci trovassimo davanti a una valutazione puramente politica. Quello sulle 35 ore è solo un disegno di legge, non un decreto legge, immediatamente operativo. Viene avviato lungo il percorso parlamentare, potrà essere cambiato, modificato, migliorato. E in questo percorso si attiverà il confronto con le parti sociali. Insomma quella di Fossa ci pare una drammatizzazione francamente sproporzionata, quasi un eccesso di difesa, che tradisce qualcosa di più profondo. Mettere in discussione il patto del '93 e del '96 ha in sé quegli elementi da richiamo della foresta...»

**Quale potrebbe essere la paura profonda di Confindustria?**  
«In realtà è difficile capirlo. Perché se dovessimo ragionare nel merito, alcuni atteggiamenti potrebbero addirittura essere autolesionistici. Vedo che oggi da parte di settori di Confindustria c'è il richiamo a un atteggiamento più sereno. E che ogni tanto emerge la tentazione di non guardare agli interessi generali».

Cossutta: subito il programma comune

## Bertinotti: «Patto di legislatura? Troppa grazia Sant'Antonio»

MILANO. Ieri Fausto Bertinotti era a Milano, alla manifestazione per le 35 ore, un'occasione per intervenire sui punti caldi della politica. La riduzione dell'orario di lavoro è il motivo di una battuta polemica a distanza contro l'economista Franco Modigliani, il cui pensiero è definito «vecchio armamentario ideologico», dato che ha ipotizzato l'esclusione dell'Italia dall'Europa se si varasse questa legge. Ma una battuta Bertinotti la riserva anche a D'Alema, che con la proposta del patto di legislatura ha riaperto i giochi all'interno di Rifondazione, creando forti tensioni. Il segretario comunista utilizza la storiella del pellegriano che chiese aiuto a Sant'Antonio per montare sull'asino e si trovò spinto per terra dall'altra parte: «Troppa grazia Sant'Antonio - dice Bertinotti - La proposta di D'Alema è eccessiva, ci basta preoccuparci dell'assetto del Mezzogiorno. Non abbiamo altro obiettivo che conquistare una diversa politica economica per il Sud e per il Paese». Bertinotti ha anche affermato che Rifondazione sarebbe già nel governo se le politiche sociali non fossero del Pds, bensì di Jospin, aggiungendo che sono differenti le posizioni strategiche del governo e di Rifondazione sulle politiche sociali, internazionali e sul rapporto pubblico-privato.

Questo tema del rapporto Rifondazione-governo è evidentemente una ferita aperta nel corpo del partito comunista se Armando Cossutta, parlando ad una manifestazione a Torino, ha sentito la necessità di precisare: «Appaiono persino surreali i tentativi di mettere in difficoltà Rifondazione con delle fughe in avanti che nascondono l'intento di non procedere speditamente sulla via necessaria. Non esistono le condizioni per andare al governo e questo patto di legislatura non so nemmeno bene che cosa significhi». Cossutta, come è noto, è tra i due leader quello che durante la crisi di ottobre lavorò per-

ché non si arrivasse ad una rottura con Prodi e che carezza la possibilità di giungere ad un accordo organico con l'esecutivo - posizione che trova il pieno consenso di Ersilia Salvato. Ma Cossutta non ha la maggioranza del partito con sé e allora la preoccupazione è quella di non prendere troppo le distanze da Bertinotti. E così quindi continua: «Basta con la politica dei contenimenti e dei sacrifici, bisogna aprire una nuova fase, quella dello sviluppo e del lavoro. La manifestazione di Milano e quella di Napoli rappresentano l'avvio di un vero e proprio movimento di lotta. Comunque Rifondazione chiede al governo un incontro per concordare un programma comune, preciso nella quantità e nella qualità degli obiettivi, preciso nei mezzi legislativi e finanziari per realizzarli e soprattutto rigorosamente preciso e cadenzato nei tempi di attuazione». Dunque, alla fin fine, Cossutta manifesta un orientamento non collimante con quello del segretario e questo emerge platealmente nel corso della direzione del partito, convocata per mercoledì.

Bertinotti, intanto, da Milano risponde anche a Prodi che ha condannato chi chiede assistenzialismo per il Sud: «Chiediamo lavoro per il Sud, non assistenzialismo. Per ottenerlo ci vuole l'intervento pubblico, che in tutta la tradizione progressista e della sinistra è stato una leva dello sviluppo. Solo quando è stato democristiano o craxiano è stato assistenziale».

Ancora sulle 35 ore per attaccare Confindustria, la cui posizione è «conservatrice e reazionaria». «Gli industriali della Confindustria devono accettare il fatto che è il Parlamento a fare le leggi, non l'associazione degli industriali. Il governo italiano ha appena intrapreso una politica che è quella che ormai in tutta Europa si sta facendo strada. La riduzione dell'orario concorre a combattere la disoccupazione».

### Mancino plaude ai disoccupati di Napoli

«Il Mattino» anticipa una intervista al presidente del Senato Nicola Mancino su Mezzogiorno e occupazione, con osservazioni in merito alla manifestazione dei disoccupati di Napoli. «Attraverso il Tg - afferma fra l'altro Mancino - ho sentito i manifestanti napoletani gridare un no convinto all'assistenzialismo: come vede, dovrebbe esserci un accordo... tra Prodi e i disoccupati. Nessuno vuole più spese facili, anche se non tutti hanno chiari le strategie e gli strumenti di ripresa del Sud». Una agenzia ne riporti i contenuti sotto il titolo: «Mancino, reclamare diritti non deve dispiacere a Prodi», adombrando così una critica al presidente del Consiglio. Mancino replica esprimendo il proprio «disappunto»: «Ho svolto un lungo e pacato ragionamento sulla situazione critica che molti anni a questa parte». «Sono sconcertato da questa tendenza, da parte degli organi di informazione, di ignorare la complessità di un ragionamento politico limitandosi a ingigantire o enfatizzare».

Bruno Miserendino